

# L'Opinione

Il Direttore del quotidiano cattolico "Avvenire", organo della Conferenza Episcopale Italiana, Marco Tarquinio, in risposta ad una lettera inviatagli dal prof Francesco D'Agostino, presidente dell'Unione dei giuristi cattolici italiani, dice testualmente riferendosi all'ipotesi di un ritorno del Prof. Umberto Veronesi alla guida del Ministero della Salute: «Certe ipotesi sembrano scherzi. E non è proprio tempo di scherzare. Gli elementi di cui dispongo mi inducono a ritenere che l'operazione tesa a stemperare come tecnica l'ipotesi di un ritorno di Veronesi, oncologo illustre e politico portatore di visioni scioccanti alla guida del Ministero della Salute, è stato più il frutto mediatico di un desiderio di ambienti ben individuati e motivati che una prospettiva davvero considerata da chi sta responsabilmente valutando la migliore e più pacifica risposta alla crisi che ci incalza».

Fin qui quanto scritto dall'Avvenire e riportato tra virgolette dal Corriere della Sera. Sono sicuramente parole forti, e inequivocabili, queste scritte dal direttore Tarquinio, parole che non lasciano adito a fraintendimenti né a possibili spiragli. E forse, proprio per questo, sono parole non condivisibili.

Se a tutti si riconosce il diritto di esprimersi nei termini più opportuni, a una persona che occupa un ruolo di primo piano, che dirige il giornale organo ufficiale dei Vescovi italiani, si chiede di valutare con attenzione la portata delle sue argomentazioni, le parole usate, le conseguenze che hanno queste parole, il significato delle stesse.

Definire uno scherzo l'ipotesi di un ritorno di Veronesi alla guida del Ministero della Salute può essere una valutazione politica, sulla quale si può convenire o meno. Ma definire il famoso oncologo «portatore di visioni scioccanti», sembra un giudizio di merito personale degno di qualche considerazione.

Con molta probabilità, le "visioni scioccanti" alle quali fa riferimento il dott. Tarquinio sono i cosiddetti «Temi eticamente sensibili», e in particolare la fecondazione eterologa, la definizione di morte cerebrale, il testamento biologico e così via. Temi abbondantemente discussi, sui quali è praticamente impossibile trovare una soluzione comune, un compromesso accettabile, in quanto da una parte (quella cattolica) prevalgono principi religiosi che affondano la loro ragion d'essere nell'Assoluto e nell'assolutismo; dall'altra (quella laica) prevale il relativismo e il riferimento costante ad una base scientifica. Il luogo di discussione prevalente, per questi argomenti, dovrebbe essere il Comitato Nazionale di Bioetica, che però da tempo naviga in acque non proprio calme, e si segnala più per i continui litigi

che per i pareri espressi. Il Parlamento e la stampa divengono, quindi, i luoghi della discussione, dal momento che da ogni parte si invoca una legiferazione che soddisfi le aspettative dell'una o dell'altra parte in gioco.

Sembra un gioco al massacro, e forse lo è, dal momento che se può essere comprensibile la richiesta legislativa per la parte cattolica (vedere espressa in giurisprudenza una posizione religiosa è da talebani, ma anche molti cattolici lo sono...), non si comprende la stessa richiesta quando proviene dai laici, o da coloro che tali si considerano, che della libertà individuale fanno un "dogma". E che invece dovrebbero battersi per l'assenza di legislazione su questi temi. D'altro canto, se esaminiamo senza pregiudizi la quotidianità delle conseguenze, dobbiamo convenire che una legge obbliga tutti al rispetto, anche quelli che non sono d'accordo. Una legge che segua gli indirizzi cattolici in ambito bioetico vale anche per chi cattolico non è. È quindi un'autentica violenza alle libertà individuali. L'assenza di legge non obbliga nessuno, quindi i cattolici (o i seguaci di altra religione) sono liberi di comportarsi come i loro principi comandano, lasciando gli altri liberi di fare quello che vogliono.

Nel suo precedente incarico, Veronesi ha fatto proprio questo: ha lasciato liberi i cittadini di comportarsi in base alle proprie convinzioni, non tradendo lo spirito della Costituzione in tema di Diritti Civili.

Oggi sembra abbastanza alla ribalta il problema dei diritti dei carcerati, che vivono in condizione di assoluta negazione della dignità personale. Papa Giovanni XXIII e Papa Paolo VI si recarono in un carcere, forse Rebibbia, che allora non pativa di sovraffollamento. Oggi sono tutti sovraffollati. Avete mai sentito un medico del carcere o un sacerdote protestare per questo disumano trattamento carcerario?

